

Zygmunt Bauman

**RETROTOPIA**

ed. orig. 2017, trad. dall'inglese di Marco Cupellaro

pp. 206, € 15,

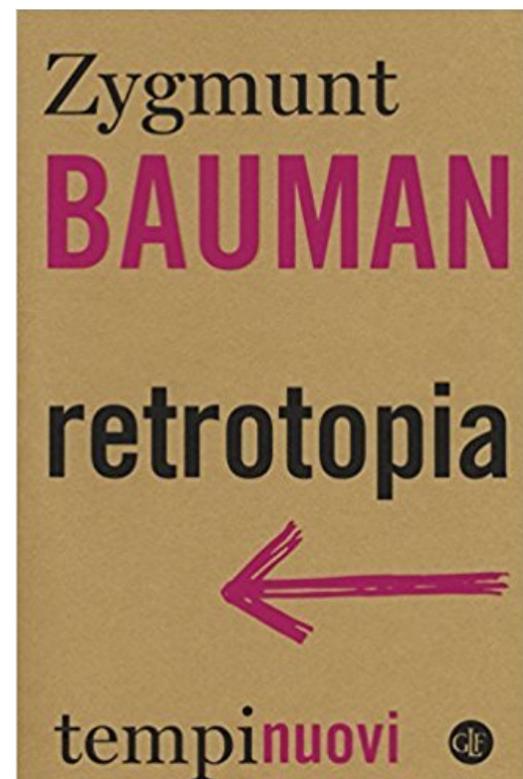
Laterza, Bari-Roma 2017

L'ultimo libro di Zygmunt Bauman, il grande sociologo polacco scomparso all'inizio di quest'anno, ha come titolo un efficace neologismo inventato dallo stesso autore: *Retrotopia*. Il volume postumo, edito in Italia da Laterza, parla di ritorni al e del passato. **La "retrotopia", infatti, spiega Bauman, è l'inverso dell'utopia, è un'utopia rivolta all'indietro:** è la nostra recente attitudine a collocare nel tempo passato – e non più nel futuro o in un luogo leggendario – l'immaginazione di una società migliore. La tesi di Bauman è che oggi il cambiamento non sarebbe più pensato come un viaggio verso l'avvenire, quella terra incognita e immaginaria, insicura eppure favolosa sui cui lidi per secoli gli uomini hanno sperato e cercato di approdare, ma come un passo all'indietro, verso un tempo noto, rassicurante e, soprattutto, dotato di straordinarie potenzialità inesprese o negate. A causare questa brusca inversione di rotta è stato il fallimento delle utopie futuriste e l'incredulità ormai conclamata verso il mito del progresso: "Poiché ormai il futuro è per noi associato a un'idea di 'sempre peggio', o quanto meno di 'sempre uguale'(...) non sorprende che quando cerchiamo idee che abbiano davvero un significato finiamo per rivolgerci, carichi di nostalgia, alle grandiose idee sepolte (forse prematuramente?) nel passato".

**Nel passato non ci sono soluzioni**

Fin qui non ci sarebbe nulla di nuovo e di male. Non è infatti la prima volta nella storia che gli uomini usano il passato – inventandolo e modellandolo a piacimento – per formulare e legittimare idee politiche e per trasformare il mondo. Lo hanno fatto perfino i rivoluzionari francesi, che il mondo lo hanno cambiato davvero e, per larga parte, in meglio. Bauman, però, non la pensa così. Anzi, egli è profondamente infastidito dalla nostra attrazione smodata verso il passato, perché ritiene che **voltandoci all'indietro non troveremo mai soluzioni per migliorare la società**. A conferma di ciò l'autore fa un elenco impietoso di quelle che egli ritiene siano le più importanti e pervasive retrotopie del nostro tempo: progetti politici e personali non inclusivi e individualistici che non pretendono di correggere i vizi della società a vantaggio di un'entità collettiva ampia, ma solo di una parte ristretta della comunità o peggio ancora di sé stessi. A tal proposito, Bauman fa riferimento alle critiche feroci rivolte da cittadini e partiti politici all'Europa unita: insoddisfatti dagli esiti del progetto di integrazione europea, questi ultimi fanno appello a identità ed esperienze nazionali o regionali alternative esistite nel passato e che oggi, se riesumate, garantirebbero un maggiore benessere. Bauman detesta queste rivendicazioni, che considera anacronistiche in un tempo come il nostro in cui i rapporti umani dovrebbero ispirarsi ad una visione cosmopolita.

Il primo esempio di ritorno al passato discusso nel dettaglio da Bauman (che egli chiama *Ritorno a Hobbes*) è proprio l'opposto di questa sua visione inclusiva: è il ritorno al disordine tra e negli stati, ad un mondo che assomiglia a quello descritto da Hobbes prima dell'avvento di un potere pubblico capace di esercitare in modo misurato e legittimo il monopolio della violenza. In questo mondo, prosegue Bauman, gli uomini si ritrovano spauriti e privi di quei legami sociali di cui essi stessi hanno preteso di disfarsi a vantaggio di una libertà individuale esasperata. Uno stato di malessere a cui corrisponde l'altrettanto pericolosa tentazione di rifugiarsi in forme aggregative ancora più ristrette, ispirate a modelli arcaici di tipo tribale (*Ritorno alla tribù*), o addirittura di ritrarsi nella più estrema delle condizioni di solitudine personale (*Ritorno al grembo materno*). Questi tre tipi di ritorno al passato sono legati l'uno all'altro, e si alimentano vicendevolmente come in un circolo vizioso. **Gli uomini ne sono responsabili in quanto pensano e progettano il ritorno all'indietro come la migliore delle soluzioni possibili ai mali del nostro tempo**. Non tutte le retrotopie identificate da Bauman, però, sono una diretta conseguenza dei nostri pensieri e delle nostre azioni. Un caso diverso è quello del *Ritorno alla disuguaglianza*, ovvero l'aumento vertiginoso del reddito dei pochi più ricchi della terra a scapito dei più poveri. Qui non abbiamo a che fare con un gruppo politico che propone di rafforzare la disuguaglianza tra gli uomini o che sogna il ritorno di una società basata sulla disuguaglianza. Come a dire che esisterebbe, al di là della



volontà degli uomini, una tendenza regressiva che li sospinge inesorabilmente verso il passato, ovvero verso condizioni di vita oggettivamente peggiori.

## **E se non fosse così?**

Il libro di Bauman, scritto negli attimi finali di una vita vissuta da protagonista del dibattito intellettuale mondiale, nonostante l'invidiabile tenacia e lucidità dell'autore, risente delle considerazioni che un uomo si trova a fare nel momento dei bilanci. Accade così che anche un pensatore del suo calibro, che si è distinto per le acute e influenti analisi della crisi della modernità, si ritrovi infine a guardare al nostro tempo con lo stesso sguardo nostalgico che rimprovera ai suoi contemporanei, con la conseguenza che le sue riflessioni sull'attualità ne risultano non solo condizionate ma anche indebolite. **Vi è poi un problema di equilibrio nella struttura del libro**: a un'introduzione limpida e a tratti affascinante, fanno seguito quattro capitoli dedicati alle forme di ritorno al passato che abbiamo appena elencato, che risultano troppo schematici e ripetitivi e che, in fin dei conti, poco aggiungono a quanto già detto.

Cosicché a una prosa chiara e potente, fa seguito un racconto monotono e una conclusione appassionata ma scarna di contenuti, in cui Bauman ribadisce il suo giudizio fortemente pessimistico sul nostro tempo: o torneremo a guardare al futuro prendendoci "per mano", intima l'autore, o finiremo "in una fossa comune". Ci si potrebbe chiedere però se l'unica strada per costruire un futuro migliore sia davvero quella di disfarsi del passato. E se non fosse così? E se invece accadesse di nuovo, come è spesso successo nella storia dell'umanità, che a forza di rovistare nel passato riuscissimo a trovare ancora una volta l'ispirazione per immaginare un mondo diverso e migliore?

ddibartolomeo@unite.it

**D Di Bartolomeo** insegna storia moderna all'Università di Teramo